

Chiara De Caprio
Università di Napoli Federico II
chiara.decaprio@unina.it

Napoli
nelle narrazioni contemporanee.
Modelli spaziali e architetture linguistiche

1. Il corpus

Elena Ferrante, *L'amore molesto*, Roma, E/O, 1992
Giuseppe Montesano, *Nel corpo di Napoli*, Milano, Mondadori, 1999
Domenico Starnone, *Via Gemito*, Milano, Feltrinelli, 2000
Antonio Franchini, *L'abusivo*, Padova, Marsilio, 2001
Giuseppe Montesano, *A capofitto*, Milano, Mondadori, 2001
Giuseppe Montesano, *Di questa vita menzognera*, Milano, Feltrinelli, 2003
Giuseppe Montesano, *Magic People*, Milano, Feltrinelli, 2005
Roberto Saviano, *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Milano, Mondadori, 2006
Elena Ferrante, *La figlia oscura*, Roma, E/O, 2006.
Elena Ferrante, *L'amica geniale*, 4 voll., Roma, E/O, 2011-2014
Wanda Marasco, *Il genio dell'abbandono*, Milano, Neri Pozza, 2015

2. La città: modelli spaziali e *imagery urbana*

- 2.1. Il mare era diventato una pasta violacea. I suoni della mareggiata e della città producevano *una miscela furibonda*. Attraversai la strada schivando auto e pozzanghere. Più o meno indenne, mi fermai a guardare le facciate dei grandi alberghi allineati lungo il *flusso feroce* delle vetture. Ogni apertura di quegli edifici era *dispettosamente* chiusa contro il rumore del traffico e del mare.
(Ferrante, *Amore molesto*, 120 [mio corsivo])
- 2.2. La città è imprigionata in un buio che sembra pece fusa. Solo i fari delle automobili fanno un po' di luce, ma nell'ingorgo che intasa vicoli e strade come sporco nei tubi di un enorme lavello, i motori accesi hanno formato una cappa di gas di scarico che aggiunge oscurità a oscurità. Da ore la gente si spinge come *nuotando in una calca di corpi sudati e lamiere surriscaldate, in un frastuono di motorini, sirene, clacson, sghignazzi, lamenti, profezie*. [...] "Avete voluto i condizionatori d'aria pure nel bagno? E questo è il risultato! Ora tenetevi il buio, il blackout e l'inquinamento..."
"Ah, sì? E secondo te dovevamo vivere pascendo le pecore al Vomero e soffiarci ancora col ventaglio della nonna? Ma impiccati!"
(Montesano, *Magic people*, 9 [mio corsivo])

- 2.3. I Borboni li tenevano i canguri? Sì? E allora perché non li potevano tenere pure i Negromonte? [...]
 “So’ spese grosse, eh? Ma ai Negromonte i soldi non ci fanno paura!”
 Qualche volta me ne andavo in giro per il parco da solo, e mi fermavo sull’orlo dello strapiombo a guardare la città di sotto che si apriva come *un ventre tumefatto in mezzo ai fumi e al chiasso furioso che lassù arrivava ovattato*. Il mare sembrava immobile e oleoso anche nei giorni di vento, e la luce accecante della primavera faceva apparire ancora più oscena la colata di case corrose dalle piogge e dall’incuria.
 (Montesano, *Di questa vita menzognera*, 44 [mio corsivo])
- 2.4. Da Bagnoli saliva verso la collina una miscela di odori acri che faceva battere il cuore come un afrodisiaco. Né erano loro due i soli, lassù, che si godevano lo spettacolo della rossa Ferropoli e, potendo, si accoppiavano. [...]
 “Amici, non scherzo, noi amavamo Bagnoli. Perché rappresentava mille cose insieme, ma, prima di tutto, *perché incarnava ai nostri occhi una salutare contro-cartolina della città*. Una contro-cartolina che trasformava in alacrità l’indolenza, in precisione l’approssimazione [...].
 (Rea, *Dismissione*, 63 [mio corsivo])
- 2.5. Arrivai finalmente al mare. Saltai sugli scogli, il buio era impastato di foschia, non si vedevano neanche i fari delle navi che incrociano nel golfo. Il mare si increspava, alcune onde iniziarono ad alzarsi, sembravano non voler toccare la fanghiglia della battigia ma non tornavano neanche nel gorgo lontano dell’alto mare. Rimangono immobili nell’andirivieni dell’acqua, resistono ostinate in un’impossibile fissità aggrappandosi alla loro cresta di schiuma. Ferme, non sapendo più dove il mare è ancora mare. (Saviano, *Gomorra*, 136)

3. Dimensioni linguistiche della città: gli scantinati del dialetto

- 3.1. Andai in autobus fino a **piazza Plebiscito**. [...] Mi avviai **per via Toledo** quando i negozi tiravano su le saracinesche e il flusso dei passanti era già intenso. La gente sostava in grumi solo alle imboccature dei vicoli, erti e neri sotto strisce di cielo cupo. **All’altezza di piazza Dante** comprai un po’ di cioccolata, ma lo feci solo per respirare l’aria liquorosa del negozio. In effetti non avevo voglia di niente: ero così distratta che mi dimenticavo di mettermi in bocca la cioccolata e me la facevo sciogliere tra le dita. Badavo poco agli sguardi insistiti degli uomini.
 Faceva caldo e **per Port’Alba** non c’era né aria né luce. Sotto casa di mia madre, fui attratta da certe ciliegie gonfie e lucide. Ne acquistai mezzo chilo, mi infilai senza piacere nell’ascensore e andai a bussare alla porta della vedova De Riso.
 La donna mi aprì al solito modo circospetto [...].
 “No” dissi, “venga lei da me. Aspetto una telefonata”. Poi aggiunsi qualcosa sui fantasmi: ero certa – le assicurai – che in poche ore diventavano sempre meno autonomi. “Dopo un po’ cominciano a fare e a dire solo quello che gli ordiniamo di dare. Se vogliamo che tacciano, alla fine tacciano”.
Il verbo “tacere” mise alla signora De Riso una sorta di soggezione linguistica.
 (Ferrante, *Amore molesto*, 120ss. [miei grassetto e corsivo])

- 3.2. Un giovanotto uscì bruscamente dal riparo di un portone, *mi prese per un braccio ridendo e mi disse in dialetto*: «Dove corri? Fatti asciugare!». Lo strappo fu così forte che provai dolore alla clavicola e scivolai sulla gamba sinistra. Non caddi solo perché andai a sbattere contro un cassone della spazzatura. Riacquistai l'equilibrio e *mi divincolai con forza urlando con mia meraviglia insulti dialettali*.
(Ferrante, *Amore molesto*, 81 [mio corsivo])
- 3.3. Lui *mi inseguì con la voce*, che modificò da cortese in un sibilo incalzante e sempre più sguaiato. Fui raggiunta da *un fiotto di oscenità in dialetto*, un morbido rivolo di suoni che coinvolse in un frullato di seme, saliva, feci, orina, dentro orifizi d'ogni genere, me, le mie sorelle, mia madre. (Ferrante, *Amore molesto*, 18 [mio corsivo])
- 3.4. Un *vocio di insulti in dialetto*, un lungo elenco di parole che finivano in consonante, come se la vocale finale fosse precipitata in un abisso e il resto della parola *mugolasse sordamente di dispiacere*. (Ferrante, *Amore molesto*, 118 [mio corsivo])

4. Dopo gli anni Ottanta

- 4.1. Qui è il cuore d'Europa. Qui si foggia la parte maggiore dell'economia della nazione. Quali ne siano le strategie d'estrazione, poco importa. Necessario è che la carne da macello rimanga impantanata nelle periferie, schiattata nei grovigli di cemento e monnezza, nelle fabbriche in nero e nei magazzini di coca. E che nessuno ne faccia cenno, che tutto sembri una guerra di bande, una guerra tra straccioni. E allora comprendi anche il ghigno dei tuoi amici che sono emigrati, che tornano da Milano o da Padova e non sanno tu chi sia diventato. Ti squadrano dall'alluce alla fronte per cercare di soppesare il tuo peso specifico e intuire se sei un *chiachiello* o uno *bbuono*. Un fallito o un camorrista.
(Saviano, *Gomorra*, 136-137)
- 4.2. “E si *frusciava* pure! Tutta atteggiatella a tipa superiore, che lei si *vedeva a* Kubrick, che lei si *leggeva a* Philip Roth! E *me lo dici a me?* Io ho fatto il concorso a preside, e mia sorella Imma lavora al ministero! E che ti credevi, che eravamo ignoranti? Io *tengo* una cultura, bella!”
(Montesano, *Magic People*, 54 [mio corsivo])
- 4.3. No, l'unico a posto *là dentro* era Andrea, “o piccerillo”. Ma si era urtato con tutta la famiglia, e soprattutto si era messo contro “al vecchio maiale”. Lei non lo capiva sempre, perché *quello Andrea parlava difficile*, ma gli voleva bene assai, e gli aveva fatto gli zabaioni come se fosse stato suo figlio.
(Montesano, *Di questa vita menzognera*, 47 [mio corsivo])
- 4.4. *Mi sentivo girare la stanza intorno e mi rimbombavano in testa le voci di mia madre e del Calebbano che si intrecciavano, mi chiamavano, mi fischiavano dietro sghignazzanti*. Mi voltai di scatto per vedere, ma colsi solo il profilo della mia ombra che si allungava sul muro. Era lui? *Come se le parole avessero potuto aiutarmi, balbettai a voce alta* che bisognava compiere l'azione senza aspettarsi il frutto dell'azione. *Ma mi sembrò di sentire mia madre e il Calebbano che ridevano ancora più forte, ridevano e mi battevano con le mani sulla spalla*. [...] Poi mi buttai di nuovo sul letto, bocconi, sperando che arrivasse qualche ora di sonno, ma presto, *prima che ritornassero le voci e le risate*.
(Montesano, *Di questa vita menzognera*, 120 [mio corsivo])

Bibliografia minima

Un quadro sull'*imagery* di Napoli nel romanzo del secondo Novecento è offerto da G. Alfano *Un 'vivere pieno di radici'. Il modello spaziale di Napoli nel secondo Novecento*, in Id., *Paesaggi mappe tracciati. Cinque studi su letteratura e geografia*, Napoli, Liguori, 2010, pp. 91-150; sull'alterità geografica e culturale della Napoli dell'*Amore molesto*, v. anche T. de Rogatis, *Elena Ferrante e il Made in Italy. La costruzione di un immaginario femminile e napoletano*, in *Made in Italy e Cultura. Indagine sull'identità italiana contemporanea*, Palermo, Palumbo, 2015, pp. 288-317.

Modellizzazioni del repertorio linguistico di Napoli sono illustrate in N. De Blasi, *Per la storia contemporanea del dialetto nella città di Napoli*, in «Lingua e Stile», 37, 2002, pp. 123-157; su dialetto e italiano di Napoli si può leggere ora N. De Blasi, *Storia linguistica di Napoli*, Roma, Carocci.

Analisi degli impieghi di italiano e dialetto nei romanzi e nelle narrazioni di Ferrante, Montesano, Rea, Saviano, Starnone sono in P. Bianchi, *La funzione del dialetto nella narrativa di autori campani contemporanei*, in *La città e le sue lingue*, Napoli, Liguori, 2006, pp. 267-280; C. De Caprio, *La città lebbrosa*, *la smorta terra e il mare. Dimensioni linguistiche dello spazio urbano tra fictio e realtà*; C. De Caprio, *Spazi, suoni e lingue nel romanzo di Napoli*, su *Nazione Indiana*, dal 15.12.2017; C. De Caprio, *"Di questa vita menzognera" e "Magic People" di Giuseppe Montesano*, Dante & Descartes, Napoli, 2006; per Saviano v. M. Dardano, *Stili provvisori. La lingua nella narrativa italiana d'oggi*, Roma, Carocci, 2010, pp. 65-73.

Il ruolo di molti dei testi qui esaminati negli assetti della narrativa italiana è discusso da G. Simonetti, *I nuovi assetti della narrativa italiana (1996-2006)*, in «Allegoria», 57, 2008, pp. 95-136.

Per la rappresentazione del femminile e del materno in Ferrante ho tenuto presente S. Milkova, *Mothers, Daughters, Dolls. On Disgust in Elena Ferrante's "La figlia oscura"*, in «Italian Culture», 31/2, 2013, pp. 91-109; T. de Rogatis, *L'amore molesto di Elena Ferrante. Mito classico, riti di iniziazione e identità femminile*, in «Allegoria», 69-70, 2014, pp. 273-308 e i saggi raccolti in *The Works of Elena Ferrante: Reconfiguring the Margins. History, Poetics and Theory*, New York, Palgrave Macmillan, 2016 (si veda, per l'attenzione alla categoria del post-umano, il contributo di Enrica Maria Ferrara).

Un accesso alle questioni relative all'*autofiction*, alla dicotomia *fiction/non-fiction* e allo statuto della voce narrante nella produzione di Saviano è offerto da C. De Benedetti, F. Petroni, G. Policastro, A. Tricomi, *Roberto Saviano, "Gomorra"*, in «Allegoria», 57, 2008, pp. 273-308; A. Casadei, *Realismo e allegoria nella narrativa italiana contemporanea*, in *Finzione cronaca realtà. Scambi, intrecci e prospettive nella narrativa italiana contemporanea*, a c. di H. Serkowska, Massa, Transeuropa, 2011, pp. 3-21 e R. Donnarumma, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2014, in particolare pp. 190-195; con attenzione al passaggio di *medium*, v. ora M. Moccia, *Raccontare Gomorra*, in «Between», 5/10, 2015; per aspetti della relazione con lo spazio e l'ambiente, v. N. Scaffai, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci, 2017, pp. 157-162.